

Aspettando Rahmatullah

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa è accaduto nella vicenda Mastrogiacomo; che cosa è accaduto a Rahmatullah Hanefi, detenuto nelle carceri di Karzai senza imputazioni; che cosa succede o succederà ai soldati italiani in Afghanistan mentre sono in missione di pace ma sono sempre più lambiti da venti di guerra, e non una guerra spezzata in regioni e tempi diversi, non una guerra civile come il caos iracheno, ma una vasta guerra generale pronta ad accendersi dovunque come quella che ha spinto al ritiro i sovietici dopo dieci anni di combattimenti e 50mila morti. Quanto sia apparso strano e allarmante ascoltare il presidente De Gregorio (che pure è noto perché, dopo essere stato eletto a sinistra, si è subito schierato fra le punte più acuminate della destra pur di avere la presidenza della commissione Difesa) affermare di avere "fonti riservate" di intelligence sulla questione Mastrogiacomo. Per esempio a lui quelle fonti - che gli altri senatori non sono ammessi a conoscere - hanno assicurato che l'autista di Mastrogiacomo era davvero una spia degli inglesi. Disorientante argomento da destra a favore dei talebani. Ma anche un modo di tentare di imbarazzare D'Alema.

Gli è stato fatto notare che ci sono le intere annate de *L'Unità* a testimoniare che stava raccontando fatti mai accaduti. Ma niente paura. Preoccupante e dolente, lo statista corrucciato del viaggio lampo sinistra-destra, si è domandato: «Che cosa vuol dire D'Alema quando afferma "Ripenseremo il nostro impegno in Afghanistan"?». E anche: «Come sarebbe possibile di fronte ai nostri impegni internazionali?». E ha finto di dimenticare (ma può darsi che la sua totale immersione in una antica paleo-destra combattentistica gli impedisca di saperlo) che un leader di destra come il francese Sarkozy se eletto presidente della Francia, che tutti i candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti e due su tre candidati repubblicani, progettano un calendario di ritiro delle truppe dalle guerre del mondo, se saranno eletti.

La lunga contro-relazione del senatore De Gregorio è stata forse ritenuta necessaria per parare l'effetto D'Alema in Senato. Il ministro degli Esteri non ha evitato a sinistra, si è subito schierato fra le punte più acuminate della destra pur di avere la presidenza della commissione Difesa) affermare di avere "fonti riservate" di intelligence sulla questione Mastrogiacomo. Per esempio a lui quelle fonti - che gli altri senatori non sono ammessi a conoscere - hanno assicurato che l'autista di Mastrogiacomo era davvero una spia degli inglesi. Disorientante argomento da destra a favore dei talebani. Ma anche un modo di tentare di imbarazzare D'Alema.

De Gregorio non è un timido neanche quanto a bugie. Ha sostenuto, inventando, che la sinistra ha continuamente aperto aspre polemiche quando era il governo Berlusconi a liberare gli ostag-

Profitti su salari giù

ALFREDO RECANATESI

Le celebrazioni del primo maggio sono state dominate quest'anno dai temi delle morti sul lavoro, della precarietà, dell'indigenza nella quale versa una quota troppo ampia di lavoratori in attività ed in pensione. Temi che hanno tradito in termini di attualità la tradizione che si richiama alle conquiste della prima metà del secolo scorso, quando il lavoro rivendicò ed ottenne una dignità almeno pari a quella che, tra i fattori della produzione, veniva assegnata al capitale. Grazie a quelle conquiste, la seconda metà del secolo è stata contrassegnata dalla dialettica tra capitale e lavoro per la spartizione dei frutti generati dalla crescita della produttività dovuta al progresso tecnico ed alla continua razionalizzazione dei processi produttivi. È superfluo richiamare ora quale sviluppo ne sia derivato non solo in termini meramente economici, ma anche e soprattutto in termini sociali e civili.

ne quei margini, e la relativa forza, ha fortemente ristretto. Le liberalizzazioni degli ultimi vent'anni consentono al capitale impiegato nei processi produttivi di scegliere nel mondo intero la più conveniente combinazione esistente tra regime fiscale, vincoli ambientali, costi logistici, regole antinfortunistiche ed, ovviamente, costi diretti ed indiretti del fattore lavoro. Per contro, nei Paesi più evoluti sulla via del progresso materiale e civile il lavoro ha perso la forza che gli derivava dall'essere indispensabile per realizzare ogni produzione, proprio perché l'impresa ha una libertà di scelte alternative che il lavoro in nessun caso può avere. Più in particolare, l'imprenditore può scegliere di produrre dove le maestranze, i tecnici, i servizi costano meno; il lavoratore, per contro, di fatto non ha scelta. Per questo motivo i processi di globalizzazione consentono alle imprese non solo una drastica riduzione dei costi, ma anche e soprattutto di acquisire pressoché interamente a profitti il beneficio di produttività che ne deriva in quanto la forza contrattuale del lavoro, direttamente o indirettamente, è stata spiazzata dalle condizioni alle quali il lavoro stesso viene offerto nelle aree del mondo che solo da poco si sono avviate verso lo sviluppo economico e civile.

Il partito dell'oblio

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

I fatti sono questi. La stagione di grande tensione seguita alle feroci stragi del 1992 ha determinato, anche fra i giudici, una crescita di attenzione alla complessità del fenomeno mafioso e alla sua non riducibilità esclusivamente alla cosiddetta «ala militare». Di qui l'apertura (anche) di procedimenti a carico di imputati «eccellenti» appartenenti alla borghesia politica, imprenditoriale e professionale (cioè a settori che da sempre, secondo le analisi più accreditate, hanno un ruolo centrale nella storia della mafia). Ovviamente non in base a teoremi politico-sociologici ma a precise emergen-

ze probatorie, valutate con serietà e senza timidezze. Le cosiddette «relazioni esterne» sono, infatti, lo specifico della mafia rispetto alle altre organizzazioni criminali. Se si indaga soltanto sulla faccia «illuminata» del pianeta mafia, e non anche sulla sua parte «in ombra», si garantirebbe l'impunità al vero perno della potenza mafiosa.

Ma l'abbandono dell'antico, consolidato sistema (ammettere in teoria i rapporti fra mafia e politica per negarli poi nella prassi giudiziaria) non è stato indolore: pur di scongiurare il salto qualitativo nell'azione di accertamento dei legami e delle collusioni con Cosa Nostra, lo Stato (o, più esattamente, alcuni suoi rilevanti settori) ha preferito tirare il freno e si è co-

si persa una grande occasione di vincere la guerra con la mafia. Le tappe di questa strategia rinunciataria sono note: la definizione della ricerca della verità come inaccettabile «cultura del sospetto»; l'accusa a pubblici ministeri e giudici di costruire teoremi per ragioni politiche; la delegittimazione pregiudiziale dei «pentiti» di mafia, intrecciata con l'insinuazione di un loro scorretto rapporto con gli inquirenti (diffusa già ai tempi del «pool»; chi non ricorda le ironie sul fatto che Falcone portasse cannoli a Buscetta?). Alla fine, si è inceppato un vero e proprio processo alla stagione giudiziaria che ha seguito le stragi del '92, deliberatamente ignorando gli importanti risultati investigativi e processuali ottenuti in questi

furiocolombo@unita.it

Università «libere» da docenti

GIUNIO LUZZATTO

La Corte dei Conti, al momento, ha bloccato i decreti del ministro Mus-si che introducevano alcune importanti innovazioni nel sistema didattico universitario: e li ha bloccati proprio perché le introducevano. È una vicenda grave in sé, e che in termini più generali dimostra quanto sia difficile, per le complicità di cui dispongono taluni ambienti accademici, ogni intervento riformatore in questa area. Una prima questione riguarda la proliferazione dei corsi di studio, che globalmente non ha raggiunto quei valori aberranti di cui talora si è detto, ma che in specifici casi è indubbiamente avvenuta. I decreti hanno stabilito che almeno la metà dei crediti previsti per gli insegnamenti di ogni corso (si noti, la metà, non tutti!) devono essere coperti da professori o ricercatori di ruolo; con ciò si evita che manchi al corso il carattere universitario, cioè scientifico, e al contempo si evita che gli atenei esagerino nell'istituire percorsi formativi per i quali non hanno sufficiente docenza. La Corte obietta che il decreto «non dà contezza - sic! - della disomogeneità delle istituzioni universitarie, le quali si distinguono in statali e non statali (comprese le telematiche)». E precisa che per le prime il vincolo va bene, per le altre

no; infatti le università «libere» possono coprire gli insegnamenti anche con contratti affidati a professori delle università statali, grazie a un decreto del 1980. Ora, nel quarto di secolo trascorso si è dato corso, in Italia come nel mondo, a una maggiore autonomia delle università, che inevitabilmente implica concorrenzialità; vi sono forse dirigenti tecnici in organico alla Fiat che «a contratto» aiutano lo sviluppo delle vetture Renault? Effettivamente, alcune università hanno cominciato a non dare ai propri docenti l'autorizzazione che è necessaria per insegnare in altri atenei; ma sono ancora casi rari, come è comprensibile visto che gli organismi accademici che dovrebbero negare l'autorizzazione sono composti dai colleghi... La Corte dei Conti dimentica di rilevare che la norma del 1980 precisa comunque che il ricorso a docenti statali può avvenire «in casi particolari ed eccezionali». Ho voluto perciò prendere contezza di questi casi eccezionali. Per comprendere il significato dei numeri che seguono, il lettore ricordi che ogni corso di studio (Laurea o Laurea Specialistica) ha dai venti ai trenta insegnamenti; e che a livello nazionale il numero medio di docenti è all'incirca nove volte superiore a quello (già considerato eccessivo) dei corsi di studio. L'Università Kore di Enna, di recente isti-

tuzione, ha un record: con 23 docenti (tra professori e ricercatori) ha attivato 13 corsi di studio. Ma altre, di più antico insediamento, non sono molto lontane; la Lumsa (Maria Santissima Assunta) di Roma ha 20 Corsi con 63 docenti, l'Istituto Suor Benincasa di Napoli con 68 docenti ne ha 19. In entrambi questi atenei 9 dei corsi sono lauree specialistiche, quelle che dovrebbero richiedere un forte contatto con la ricerca scientifica avanzata; e quale contatto può esserci quando il rapporto tra numero di studenti e docenti si colloca tra 117 e 154, mentre il dato nazionale è 28 (ed è già tra i più alti nel quadro europeo)? Se questi sono i casi particolarmente clamorosi, si verifica comunque che la quasi totalità delle università non statali copre con propri docenti una percentuale minima degli insegnamenti. Quanto alle università telematiche, il non vincolarne i corsi a un minimo di docenza sarebbe motivato dal fatto, ovvio, che «non richiedono la tradizionale lezione frontale». È ben noto, invece, che proprio per le loro modalità didattiche richiederebbero una grande interazione, telematica appunto, con docenti; il prototipo storico, la Open University inglese, ha sempre avuto uno staff quantitativamente oltre che qualitativamente di primo ordine. Delle undici telemati-

che italiane, la «Guglielmo Marconi» ha dieci docenti, la Tel.M.A. uno, le nove altre zero (si, zero). L'altro tema che cade sotto gli strali della Corte è quello relativo al numero di esami. Si rileva, e nessuno potrebbe obiettare, che vi sono differenze tra diversi tipi di corsi di studio e di insegnamenti; infatti il decreto, a differenza di ipotesi precedentemente formulate, non impone che ogni esame debba riferirsi a un numero minimo di crediti fissato omogeneamente. Si lascia cioè alle università la più ampia possibilità di differenziare insegnamenti più impegnativi ed altri meno, con l'unico vincolo sul totale delle prove: ci si è cioè ricordati che le indicazioni europee, il «processo di Bologna» al quale l'Italia partecipa, raccomandano di passare dalla logica centrata sull'insegnamento a quella centrata sull'apprendimento. Quale solido apprendimento ci può essere in un percorso costellato da un miriade di prove dai contenuti parcellizzati? Le norme prevedono che il ministero replichi alle osservazioni della Corte, e speriamo che le repliche la soddisfino. Ma è anche previsto che, con delibera del governo, i pareri della Corte possano essere superati: se una maggioranza è convinta del proprio riformismo lo dovrà fare.

fi» nel nostro Paese, presente in parti della società civile, dell'imprenditoria, della politica, del sistema economico-finanziario e delle istituzioni. Al punto che, secondo Lupo, i positivi risultati nel contrasto alla mafia sono stati ottenuti non dallo Stato - che anzi avrebbe ampiamente ostacolato il lavoro svolto da altri - ma da esponenti, minoritari in tutti e tre in settori, dell'opinione pubblica, della politica e delle istituzioni (il che spiega perché tali positivi risultati siano fin qui stati non definitivi ma solo ciclici). Dunque, perché i ragazzi del «Meli» cambiano idade, occorre che questa minoranza diventi finalmente maggioranza. Un traguardo, purtroppo, che non sembra vicino.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance col Reg. n. 4/2004 del Tribunale di Roma dal luglio 2004. Finita di stampare in Italia presso La Mente, viale di corso Venezia, 100 - 00187 Roma 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550.</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 1° maggio è stata di 176.601 copie</p>			